

SABATO 3 MARZO

Costui accoglie i peccatori e mangia con loro

Dal vangelo secondo Luca (15, 1-3. 11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Il capo d'accusa mosso contro Gesù dai Farisei e dai Pubblicani è uno solo: l'accoglienza. Gesù accoglie TUTTI i pubblicani e i peccatori.

E' inaccettabile! E' una minaccia contro le radici del Popolo d'Israele, con tutti i suoi valori non negoziabili e le sue tradizioni. In questo modo il Dio di Abramo e di Mosè diventa, un Dio debole, incapace di far rispettare le regole più elementari.

A tutto questo Gesù risponde con la Parabola della pecora e della dracma smarrite e infine con la Parabola del Padre Misericordioso. Questi

racconti non sono rivolti ai peccatori, ma agli scribi e ai farisei, ovvero a tutti noi quando ci riteniamo giusti e non bisognosi della misericordia del Padre. E' proprio allora, che pur abitando sotto lo stesso tetto del Padre, pur condividendone il lavoro Pastorale, siamo i più lontani dal suo Amore, così intenti nel mettere in pratica la legge per paura, per senso di dovere, per vanagloria o chissà cos'altro ancora. Con questa Parabola, Gesù vuole liberarci da qualsiasi ansia da prestazione, da qualsiasi autocondanna. Egli ci viene incontro, peccatori e farisei, ci ridona la vita, ci abbraccia, ci mette l'anello al dito e fa festa con noi.